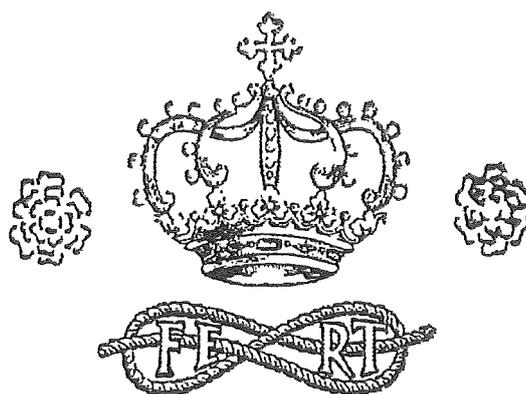


CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

La Cavalleria
Cenni storici
L'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro

a cura di: Santino Giorgio Slongo

Roma
Febbraio 2016. XLI



**I QUADERNI DELLA
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO**

La Cavalleria
Cenni storici
L'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro

a cura di: Santino Giorgio Slongo

Roma
Febbraio 2016. XLI

Interessante questo saggio sulla Cavalleria di Santino Giorgio Slongo, abbraccia diversi secoli: dai Barbari, all'Impero Romano, alla Dinastia Franca ove, con Carlo Martello si generalizza la concessione di terre e vassalli come remunerazione per il servizio reso in guerra.

Nel XIII secolo la Cavalleria sempre più si confonde con la nobiltà che si definisce meglio come un corpo derivante da guerrieri che poi si identificano come nobili di nascita, e di conseguenza la nobiltà diventa requisito per essere Cavalieri.

Anche nella Chiesa si hanno gradi di evoluzione, da miles christi ad asceta, a crociato combattente per la libertas ecclesiae.

In seguito gli Ordini sono divenuti anche di merito e quelli a fine culturale e sociale anche ordini cavallereschi di Stato.

Scorre bene il saggio a merito dell'autore.

il Presidente

Prof. Dott. Pier Luigi Duvina

PREAMBOLO

La leggenda non è molto lontana dalla realtà.

Vi fu, in un tempo remoto, un'età oscura, nel corso della quale *“scomparvero dal mondo la lealtà, la solidarietà, la verità e la giustizia”*. Per cui *“dilagarono slealtà, inimicizia, ingiuria e falsità, provocando errore e sconcerto nel popolo di Dio”*.

Fu necessario pertanto restaurare la perdita di *“giustizia attraverso il timore”*. E perché ciò potesse avvenire *“tutto il popolo fu diviso per migliaia, e da ogni mille ne fu scelto uno che si distinguesse dagli altri per la gentilezza d'animo, lealtà, saggezza e forza”*.

Quest'uomo, in grado di prevalere su tutti per nobiltà, coraggio, tenacia e devozione ai suoi principi, fu detto Cavaliere.

Così inquadra le origini del fenomeno Raimondo Lullo, catalano, nato nel 1236 e morto martire per mano degli Arabi nel 1315, nel suo *Libro sull'Ordine della Cavalleria*, scritto nel 1275 circa.

Eccelle, tra i molti particolari su cui il Lullo si sofferma, questa interpretazione:

“Tra tutte le bestie, qual è la più bella, la più veloce, la più pronta ad affrontare qualsiasi sacrificio? Qual è la più adatta a servire l'uomo? Il cavallo – risponde Lullo – E poiché il cavallo è l'animale più nobile ed adatto a servirlo, perciò fu scelto e dato all'uomo, che era stato eletto tra mille; ecco perché quell'uomo si chiamò Cavaliere”.

Fin qui la metafora ed il mito. Per comprendere tuttavia il senso della Cavalleria, si deve prescindere dalla Crociata, per approfondire invece certi aspetti destinati ad assumere un ruolo determinante nell'evolversi della civiltà occidentale.

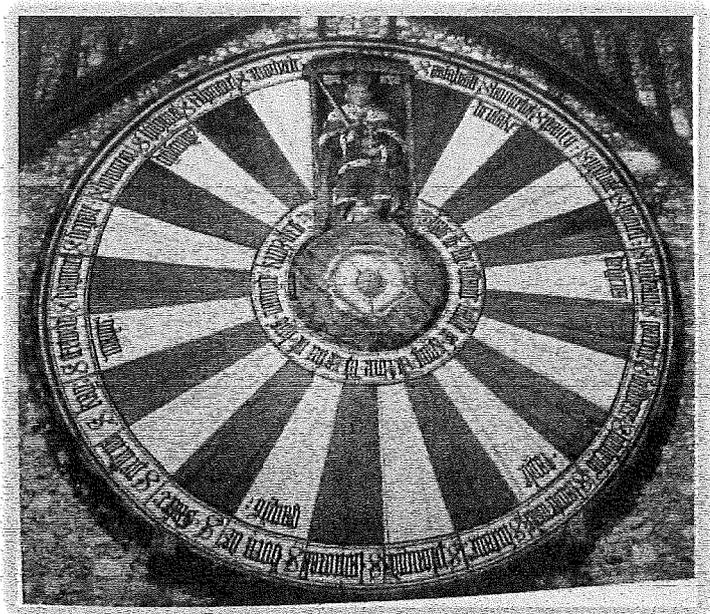
Va sottolineato *“occidentale”* perché non è mai esistita una cavalleria *“orientale”*. Le radici della cavalleria sono barbariche, ma riconducibili esclusivamente all'Europa cristiana e druidica. I Romani non sanno nemmeno quale funzione possa avere il cavallo in guerra, salvo quella del traino e del trasporto.

Ma qual è il mistero della Cavalleria? Come tutti i misteri non è facilmente rilevabile. Non lo è perché non è comprensibile a chi non lo conosce per esperienza diretta. Il mistero della Cavalleria, dunque, è conoscibile soltanto attraverso una percezione naturale dei principi che sottointende.

Anche al giorno d'oggi? Certo, anche al giorno d'oggi. Poiché *“questo mondo sprofonderebbe il giorno in cui non producesse più un cavaliere”*, come ha ben enunciato lo storico Victor Emile Michelet.¹

Guai a rinunciare alla grande avventura, ammonisce lo stesso Michelet:

“Re Artù non è morto. Dorme nell'isola di Avalon, sempre atteso dai Bretoni, con la Spada Excalibur accanto”.



¹ V.E.Michelet, *Le secret de la Chevalerie*, 1930

INTRODUZIONE AL CONCETTO DI CAVALLERIA

La cavalleria come istituzione portatrice di valori ideologici e di un'etica propria (accezione che acquisì nel XIII sec.) è conseguenza di qualcosa di molto più concreto: la professione militare dei guerrieri che combattevano a cavallo.

Le origini della cavalleria come professione guerresca sono da ricercarsi non nell'Impero Romano in sé (nelle cui legioni la cavalleria giocava un semplice ruolo ausiliario), bensì nel mondo barbarico che si inserì, si fuse e infine soppiantò quello romano. Il mondo barbarico, infatti, si basava su valori che furono alle origini di quelli cavallereschi medievali: venerazione del cavallo e delle armi, spade e armature forgiate da fabbri mitici, coraggio e fedeltà messi alla prova mediante duelli individuali, con macchia di vergogna per coloro i quali si fossero sottratti a tale pratica, ecc.. La società germanica era una società guerriera, che esaltava le armi e la guerra, il *valore guerriero* insomma. La cavalleria presso questi popoli comincerà a divenire comune presso i Goti, gli Alamanni, i Longobardi e i Sarmati, e le tecniche utilizzate da queste popolazioni verranno apprese poi dai Franchi. Alla fine dell'Impero Romano, la cavalleria assume un'importanza nuova, soprattutto, appunto, grazie ad influenze esterne. Già a partire da Costantino, si poté assistere a una *barbarizzazione* dell'esercito romano, fenomeno che riguardò truppe, armature e tattiche, e che si intensificò sotto Gallieno, Aureliano, Teodosio e infine il vandalo Stilicone. Gli imperatori, ormai tutti militari, si circondarono di funzionari anch'essi militari: di conseguenza ci fu anche una consistente militarizzazione dell'amministrazione civile (il termine *militia*, che prima indicava il servizio militare, subì un primo slittamento semantico, andando a designare qualsiasi funzione pubblica a servizio dello stato. Poi, in epoca medievale, come vedremo, passerà a significare la *cavalleria* propriamente detta). "Non esiste soluzione di continuità fra il guerriero germanico e il cavaliere medievale, ma solo un salto di cultura".²

Ma, se la cavalleria medievale ha le sue radici nell'universo germanico e barbarico, a Roma esisteva un *ordo equestris* (classe aristocratica di creazione imperiale romana) in cui possiamo invece trovare l'embrione di quello che diventerà poi la *nobiltà* nel Medioevo, valore che fino al XIII sec. non coincise affatto con la cavalleria.

² CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, p.110

BREVE EXCURSUS STORICO

DALLA FINE DELL'IMPERO ROMANO D'OCCIDENTE ALLA DINASTIA FRANCA

Nel periodo della definitiva dissoluzione dell'Impero Romano d'Occidente, si può constatare la presenza ormai costante e diffusa dei capi militari germanici alla testa di truppe romane composte a loro volta in maggioranza da soldati barbari. Popolazioni germaniche penetrano nei territori imperiali, distruggono e saccheggiano città e centri urbani, cancellano completamente la classe senatoria romana e lì si stabiliscono. Sempre più frequenti sono le nascite delle monarchie barbariche, monarchie inizialmente itineranti di soldati e guerrieri che si radunano attorno al loro re. E' un processo che porta alla formazione di regni barbarici veri e propri (Anglo-Sassoni, Ostrogoti, Visigoti, Burgundi, Alamanni, Franchi): questa è l'importante trasformazione della forma di autorità tipica dei re germanici, fondata su rapporti militari fra uomini in regni territoriali, trasformazione che si completò fra V e VI sec.

L'instaurazione delle monarchie barbariche porta, in Francia, all'affermazione del potere dei Franchi sotto la dinastia merovingia (da Meroveo, antenato di Clodoveo), soppiantata alla metà dell'VIII secolo dalla dinastia pipinide (da Pipino di Heristal), fino ad arrivare alla figura di Carlo Magno. Nasce quindi una nuova società fondata, insieme, sulle tradizioni romane superstiti e sulle relazioni fra uomini derivate dalle antiche popolazioni germaniche. Nello stesso tempo si stringe una connivenza fra la Chiesa e i Franchi: un'alleanza che, sotto i Pipinidi, si evolve in una vera e propria collusione fra papato e impero.

Clodoveo è l'artefice della prima unificazione della Gallia. In seguito si converte al cattolicesimo e viene battezzato ufficialmente da Remigio di Reims intorno al 498. Clodoveo deve ora governare su molti popoli diversi che compongono la Gallia e, pertanto, moltiplica il numero dei suoi antrustioni (personaggi che si pongono alle dipendenze del re nel corso di una cerimonia di sottomissione: è questo un elemento da tenere bene presente in quanto antesignano di quello che sarà poi l'omaggio medievale); inoltre estende il servizio militare a tutti gli uomini liberi (anche popoli gallo-romani) con giuramento di fedeltà in cambio di distribuzione di terre ai membri dell'élite aristocratica di queste popolazioni: si innesca di conseguenza il meccanismo di terre donate in cambio di fedeltà militare (meccanismo di scambio che verrà generalizzato da Carlo Martello) e quindi il potere dell'aristocrazia va a fondarsi proprio sulla proprietà terriera: quando le terre cominciano a scarseggiare vanno conquistate, e così si assiste al susseguirsi di guerre dettate dal bisogno costante di territori e conquiste. Iniziano poi a crearsi i rapporti clientelari vassallo-padrone e ogni aristocratico, diventando potente, si

circonda di servi e dipendenti. Un dato importante ai fini della trattazione sulla cavalleria è che all'epoca dei Merovingi la fanteria è ancora più importante della cavalleria.

La battaglia di Poitiers (732), infatti, vede la vittoria di Carlo Martello, il quale, grazie con un esercito composto ancora per lo più da fanti, sconfigge gli Arabi. Ma, da questo momento, inizia a dotarsi di forze a cavallo, imitando Saraceni, Goti e Avari, popoli già dotati di una buona componente di cavalleria nei loro eserciti.

I cavalieri sono guerrieri costosi e tutte le spese per l'equipaggiamento, la cavalcatura e il mantenimento del cavallo sono a loro carico per tutta la durata della spedizione.

Con Carlo Martello viene inoltre generalizzata la concessione di terre a vassalli come remunerazione per il servizio reso in guerra: in tal modo crescono di numero le fedeltà armate.

La dinastia merovingia inizia a un certo punto ad indebolirsi a causa di molteplici fattori: la propaganda dei pipinidi sottolinea la loro mollezza, la loro incapacità di fare la guerra e di governare. In mancanza, poi, di bottini di guerra e spesso privati delle entrate dirette (imposte) e indirette (tasse, telonea), i re merovingi si trovano nella condizione di dover attingere al loro patrimonio fondiario per costruirsi le "fedeltà" necessarie all'interno della aristocrazia laica: e in tal modo non fanno altro che incrementare il loro indebolimento e accelerare il declino.

Con Carlo Martello, come detto prima, viene generalizzato il meccanismo della concessione di terre a vassalli come remunerazione per il servizio in guerra, cosa che prima era molto rara al di fuori del contesto ecclesiastico.

Carlo inoltre porta avanti un processo di pacificazione in Germania che il papato guarda con favore (sono infatti là presenti i missionari anglo-sassoni di Bonifacio). Anche la battaglia di Poitiers viene vista di buon occhio dal papato in quanto sono i musulmani a uscire pesantemente sconfitti.

I rapporti con il papa sono quindi ora molto stretti e stabili, e infatti è proprio il papa che ordina a Pipino di fare il re "affinché l'ordine non venga turbato": egli viene unto, consacrato da Bonifacio, e proclamato sovrano al posto di Childerico III, un merovingio "falsamente chiamato re", rasato a zero (i Merovingi portavano i capelli lunghi in segno di sacralità) e mandato in un monastero. Si è quindi in presenza di un colpo di stato garantito e sancito dall'autorità pontificia. E' la prima vera intersezione ufficiale di interessi tra il papato e la dinastia carolingia, alla base di un legame che si intensifica sempre di più fino alla celebre incoronazione di Carlo Magno imperatore del Sacro Romano Impero, la notte di Natale dell'800.

Carlo Magno, spesso accostato a Costantino per le affinità tra le due situazioni, vuole governare il suo impero nel segno della fede cristiana, senza però per questo sentirsi sottomesso all'autorità romana. Il ruolo dei due ordini, laico e religioso, è chiaramente definito da Carlo Magno in una lettera al papa Leone III: "A noi, con l'aiuto della divina pietà, tocca difendere ovunque all'esterno la Chiesa di Cristo contro gli attacchi dei pagani e le devastazioni degli infedeli e vegliare all'interno affinché sia riconosciuta la fede cattolica. A voi, Santo Padre, levando, come Mosè, le mani verso Dio, tocca aiutare il nostro esercito affinché, attraverso la vostra intercessione e attraverso il dono di Dio che lo guida, il popolo cristiano abbia sempre e ovunque la vittoria sui nemici del suo santo nome e affinché il nome di Nostro Signore Gesù Cristo sia glorificato in tutto l'universo".³

D'altra parte Carlo Magno conduce anche numerose campagne militari considerate delle vere e proprie "guerre missionarie", destinate sia a convertire con la forza (Sassoni), sia a respingere o sottomettere nemici pagani (Saraceni, Avari).

Esiste quindi un'alleanza tra la monarchia franca e il papato, ma, di fatto, nella Chiesa, Carlo Magno afferma la propria autorità ad altissimi livelli, comprese le questioni dottrinali. Convoca il concilio di Francoforte che respinge il culto delle immagini e afferma, contro l'ortodossia di Bisanzio, che lo Spirito Santo ha origine dal Padre e dal Figlio (viene qui immediato il collegamento con il concilio di Nicea del 325 convocato da Costantino).

Inoltre sviluppa un'ideologia regia e imperiale che fa del sovrano consacrato un protettore dei deboli e degli oppressi, delle vedove, degli orfani, un difensore della Chiesa e della cristianità in generale, la guida del popolo verso la salvezza.

E' questa ideologia che formerà una delle componenti dell'ideologia cavalleresca.

³ Lettera di Carlo Magno al papa Leone III, in *MGH. Epistolae Karolini Aevi*, II, 1895, pp. 137-138

NOBILTA' E CAVALLERIA

La cavalleria da professione di guerra a istituzione

La nobiltà, intorno al X secolo, non è uno statuto giuridico ben definito (come lo erano invece per esempio schiavitù e libertà). La nobiltà, qualità ereditaria che si trasmette per via di sangue, comporta vari gradi di intensità (dal nobilissimus al meno nobile). Prima del XIII sec. nessuno si autoattribuisce lo statuto di nobile: le fonti di origine ecclesiastica danno a questo termine un significato prettamente morale, sinonimo di rispettabilità e di prestigio. Ma la risonanza sociale è vicina. Dalle famiglie aristocratiche ci si aspetta una condotta esemplare, donazioni, protezione. Ecco quindi che la nobiltà diviene quasi naturalmente una qualità morale innata dell'aristocrazia, e il vocabolo scivola dal morale al sociale.

Il termine latino *miles* indicava in origine un soldato semplice (fante o cavaliere); poi, nell' XI sec., si specializzò nell'accezione di guerriero d'élite a cavallo.

Nello stesso periodo anche i membri dell'aristocrazia iniziarono a definirsi così: essi erano allo stesso tempo *cavalieri* perché combattevano a cavallo alla testa delle loro truppe, e anche duchi, principi, signori aristocratici. Di conseguenza, nelle fonti di questo periodo, vengono chiamati *cavalieri (milites)* ma il termine in sé non è ancora sinonimo di *aristocratico*, non definisce ancora un rango sociale: è quindi sempre accompagnato da aggettivi che distinguano i cavalieri aristocratici dalla massa di tutti gli altri: *nobilis, illustris*, ecc.; coloro i quali indicati solo con il termine *milites*, di solito sono cavalieri vassalli di conti o signori, quindi non aristocratici di nascita, ma personaggi che, grazie alla loro attività militare di cavalieri, si sono potuti innalzare di rango sociale. Questo è un punto importante, in quanto è evidente il punto di contatto tra cavalleria militare e ceto sociale: la professione di cavaliere, a un certo punto, permette la possibilità di elevazione sociale, quindi l'attività militare lascia spazio alla promozione sociale. Non bisogna comunque generalizzare perché non tutti quelli che entrano nella cavalleria si innalzano a livelli sociali di signori, conti ecc. : ci sono *milites gregarii, villani ignobiles* che combattono però sono al servizio dei signori e non discendono da famiglie aristocratiche.

Comunque, un fatto importante è che, anche se non erano *nobili*, i cavalieri erano persone *libere*: eccezioni sono quei servi che vengono nominati cavalieri dai loro signori e diventano quindi *milites* di professione, ma la loro è una libertà condizionata solo in funzione della guerra.

La cavalleria dell'Occidente è quindi variegata dal punto di vista sociale, e non è una classe, bensì una professione molto privilegiata e che necessita di ampi mezzi, e che gli aristocratici tendono a elevare a nobile corporazione.

Se l'XI sec. è quello che vede l'ascesa dei cavalieri, il XIII sec è quello in cui si completa l'identità nobiltà-cavalleria. Fino al XII sec i milites appartengono ad una nobiltà un po' più bassa, quasi di secondo piano. La maggior parte dei milites tra XI e XII sec è costituita da uomini di origine rustica che, alle dipendenze di signori, duchi, conti, nobili (gli appartenenti all'aristocrazia che più si fa risalire a quella dell'ordo equestris romano, come detto prima), vengono elevati al rango di cavalieri, cioè di *guerrieri a cavallo* di professione, e quindi resi *liberi* condizionatamente alla loro professione, in cambio di giuramenti di onore e fedeltà. Si crea quindi un corpo eterogeneo di guerrieri costituito da signori nobili (che per lo più finanziano e stanno a capo) e da tutti i guerrieri (i cavalieri nominati dai signori) che formano l'esercito vero e proprio.

“La cavalleria dell'XI e XII sec è una professione onorevole, d'élite, di cui i signori e i principi detengono il comando, e i milites ordinari costituiscono gli agenti esecutori”.⁴

C'erano dei limiti per entrare nella *militia* fino al XII sec ed erano fisici ed economici. Dal XIII sec i limiti vengono ristretti (per esempio Federico II, con la Costituzione di Melfi, restringe l'ingresso ai soli figli di cavalieri). Verso la metà del XIII sec, nobiltà e cavalleria iniziano a confondersi e la cavalleria diventa un corpo di guerrieri nobili di nascita e la nobiltà un requisito fisso per poter diventare cavalieri.

Poi, nel corso del XIII sec la situazione cambia ancora: il titolo di cavaliere diviene un'onorificenza, una mera promozione per i servizi militari resi (dal momento che i cavalieri effettivi sono sempre meno), titolo esclusivo per i nobili.

Da professione, la *militia* si trasforma in titolo, decorazione onorifica per alcuni (non tutti) nobili. Si assiste così ad un cambiamento molto importante ai fini della comprensione degli ordini cavallereschi che approfondiremo in seguito: l'ideologia astratta comincia a prevalere su quella che era una professione concreta e materiale di guerrieri in armi, e la cavalleria diventa un'istituzione. Essa si dota di un'etica di condotta, *l'etica cavalleresca*, con componenti mutate sia dalla morale ecclesiastica, sia da quella laica e aristocratica.

Ora essere cavaliere è molto di più che essere un semplice guerriero: c'è una vocazione più profonda, quasi “un'asceti che mira al perfezionamento dello spirito”.⁵

⁴ FLORI p.83

⁵ LULLO p.8

Questo aspetto è riscontrabile già a partire dall'antichità in molte culture (dalla dottrina buddhista, a quella shintoista, al confucianesimo, all'islamismo). Vediamo quanto, in tutte queste culture, la religione fosse fondamentale anche in ambito militare, e la guerra, che non era mai fine a se stessa, era anzi un'esperienza sacrale "subordinata a una dimensione qualitativamente superiore".⁶

E' importante sottolineare questo aspetto anche per capire il legame che c'è tra gli ordini cavallereschi e la religione cristiana.

⁶ LULLO p.10

CHIESA E CAVALLERIA

C'è stata un'evoluzione del rapporto tra Chiesa e guerra: inizialmente rifiuto, poi, al tempo di Costantino, accettazione e infine, addirittura, Crociate. In origine la guerra all'esterno è concepita come difesa dalle invasioni barbariche pagane (Normanni, Unni, Saraceni) o come missione contro i Sassoni; poi diviene *Reconquista* in Spagna e *Crociata* contro i Saraceni.

Questa evoluzione delle posizioni della Chiesa (principale fonte di ideologia nel Medioevo) nei confronti della guerra, ha influenzato l'etica guerriera e contribuito alla formazione dell'ideale cavalleresco.

La Chiesa, è bene ricordarlo, è inserita nei meccanismi di donazioni e concessioni terriere poiché grande proprietaria terriera lei stessa, e per questo è minacciata dai conflitti dell'epoca, esattamente come tutti gli altri popoli e Stati, ed è protagonista, oltre che di guerre contro nemici esterni, anche di lotte interne: per questo ha bisogno di *milites* che la difendano con le armi, poiché una protezione indiretta (cioè mediante scomuniche, interdizioni) delle chiese e dei loro beni non è più sufficiente.

Nel IX sec. le chiese e le abbazie più grandi (Reims, Toul, Cambrai, Rodez ecc..) disponevano di numerosi guerrieri, i *milites ecclesiae*, che servivano per la difesa. Altri enti minori si rivolgevano a signori del vicinato che si incaricassero di questo compito con i loro soldati, i quali combattevano con le insegne degli enti ecclesiastici che rappresentavano, sotto il vessillo del santo patrono della chiesa o del monastero per cui prestavano servizio; questo vessillo era consegnato loro con cerimonie di investitura simili a quelle del vassallaggio laico, con formule ricche di elementi ideologici che sono quindi alla base dei rituali cavallereschi di consegna delle armi e alla base dell'ideale cavalleresco. Viene creata una vera e propria *militia* della Chiesa. A Roma la difesa è assicurata dai *milites* di San Pietro, reclutati e pagati dall'arcidiacono.

Nell'XI sec i Normanni si espandono nell'Italia del Sud ed entrano in conflitto con il papato: Leone IX recluta molti guerrieri che nel 1053 combattono a Civitate e vengono sterminati: per tale ragione vengono chiamati anche con l'appellativo di *milites Christi*, denominazione che quindi in origine indica i martiri, coloro che, dotati di grande virtù e coraggio, dimostrano di saper morire in nome di Dio; in seguito il termine si specializzerà nell'accezione di crociati, cioè di combattenti attivi per la *libertas ecclesiae*.

Già nel X sec. quindi si assiste in casi come quello sopra citato a delle valorizzazioni ideologiche dei guerrieri che combattono per la Chiesa e la religione cristiana.

Gregorio VII è il primo papa ad arruolare un vero e proprio esercito, la *militia sancti Petri* ; egli inoltre si circonda di principi e signori che, legati a lui da un rapporto di vassallaggio e fedeltà, possano assicurargli assistenza militare (per esempio i principi normanni dell'Italia del Sud): in cambio il papa promette ricompense nell'aldilà. In tal modo si fa un ulteriore passo avanti sulla strada (già intrapresa da Leone IX) di sacralizzazione della guerra e del combattente in nome della Fede per la libertà della Chiesa.

In questo periodo la teologia cristiana comprende il concetto di *bellum iustum*, inteso come riparazione dell'ingiustizia, poiché il guerriero che lotta per impedire un'ingiustizia e per restaurare la giustizia, altro fine non ha se non quello, appunto, di proporsi come *pacificus*, restauratore di un'autentica pace. Da qui il significato profondo della formula *sis miles pacificus* con la quale la Chiesa consacrava i cavalieri secondo il rito liturgico fra XIII e XIV secolo. Non c'è più un rifiuto totale della guerra, ma c'è un "superamento dell'esperienza militare e una sua qualificazione alla luce di una serie di valori di ordine superiore".⁷

Quindi, come nelle culture prima nominate, anche nel mondo cristiano medievale la guerra viene sacralizzata ed elevata a qualcosa di più alto, una prova di valori spiritualmente molto elevati.

Il *miles Christi* passa quindi dall'accezione di martire (uomo dotato di grandi virtù che sa morire e combatte più che contro un nemico esterno, contro le proprie paure, i propri limiti e le proprie debolezze), a quella di asceta (il monaco, colui che lotta contro il peccato e il mondo in cui tutti i peccati risiedono), fino a quella assunta con Gregorio VII di crociato combattente per la *libertas ecclesiae* e per la fede ed è proprio sulla misura agiografica di questo miles che si è modellato il nuovo modulo epico e romanzesco dell'eroe-cavaliere.

Vediamo dunque come da questa progressiva sacralizzazione e chiericalizzazione della guerra, accentuata con Gregorio VII, ha avuto origine l'etica cavalleresca con tutti i suoi valori. Le Crociate ne sono l'esempio più importante: in tutti i discorsi pontifici viene dato enorme valore alla *militia Christi*, l'esercito chiamato a combattere delle guerre giuste in nome di valori più alti quali libertà e fede. In tutti questi discorsi inoltre viene messo in evidenza il legame tra la pace di Dio e la Guerra Santa: in cambio del loro servizio militare contro gli infedeli e i nemici del Cristianesimo, i *milites* saranno premiati con ricompense eterne, beni molto più preziosi di quelli materiali.

"Che marcino dunque in battaglia contro gli infedeli [...] quelli che finora si abbandonavano a guerre private e criminali contro i fedeli! Che si facciano cavalieri di Cristo quelli che finora non erano briganti! Che attacchino adesso con buon diritto i

⁷ LULLO p.11

barbari quelli che attaccavano i loro fratelli e parenti! Guadagneranno così ricompense eterne quelli che facevano i mercenari per qualche miserabile soldo”.⁸

Mettendosi al servizio di Dio all'appello del papa, il crociato abbandona la “cavalleria del secolo” per entrare in una “nuova cavalleria”, la *militia Christi*.

Quale legame c'è, dunque, tra i cavalieri mondani (i nobili e aristocratici di cui al cap. precedente) e i *milites Christi*?

A questo punto i cavalieri, che, come visto in precedenza, non erano più semplicemente dei guerrieri a cavallo, bensì ormai dei membri di una sorta di corporazione d'élite decorati da quello che era diventato un vero e proprio titolo onorifico, decidevano di abbandonare questo tipo di cavalleria mondana e laica per mettersi al servizio della Chiesa ed entrare quindi nell'altra cavalleria, la *militia Christi*. Si tratta di cavalieri che aspirano alla salvezza eterna e decidono per tale ragione di entrare nell'esercito della Chiesa e del papato. Ed è qui che hanno origine gli ordini religiosi militari.

A tal proposito, prima di cominciare la breve trattazione di questi ordini, è fondamentale precisare che, in ambito cristiano, la crociata non diventa mai un *dovere*, un obbligo morale della cavalleria (come accade invece per la Jihad o per il pellegrinaggio alla Mecca nella religione musulmana); quindi il cavaliere, nonostante combatta sotto il vessillo della Chiesa, mantiene il suo aspetto laico ed i propri valori, influenzati ma non soppiantati da quelli della Chiesa.

In questo contesto vengono creati gli ordini religiosi militari, per esempio quello dei Templari o quello degli Ospitalieri.

Sorgono in Terra Santa le *Militiae Christi et Salomonici Templi*, ovvero i Templari, e i *Fratres Hospitalis Sancti Johannis in Jerusalem*, ovvero i vari Ospitalieri in difesa degli ospizi dei pellegrini.

In seno a questi ordini cavallereschi, alle sacre finalità religiose si sovrappongono strada facendo gli interessi profani strettamente politici ed economici. Mentre i sovrani europei fondano personali regni in Terra Santa, da Gerusalemme, Tripoli e Antiochia, i cavalieri si impongono nelle conquiste territoriali come a Rodi e Malta e in capitalizzazioni finanziarie, delle quali diventano abili i Templari.

Tutto ciò avviene nell'arco di tre secoli, alla fine dei quali gli ordini cavallereschi hanno esiti diversi. I Templari sono sciolti d'ufficio ai primi del Trecento, espropriati dei loro beni da parte del re di Francia. Gli Ospitalieri si riciclano come autentici soldati del mare e in seguito come benemeriti dell'assistenza ospedaliera in una ramificazione europea.

⁸ FULCHERIO DI CHARTES, *Historia Hierosolymitana*, I, 4, in RHC, *Hist. Occ.*, III, p. 324

La formazione di questi ordini è importante perché ben evidenzia la rivoluzione dottrinale della Chiesa di fronte alla guerra: viene superato quello che prima era un paradosso, il “monaco-guerriero” (i monaci erano, come visto prima, i *milites* asceti, i non violenti per definizione): la sua accettazione in concilio segna l’integrazione definitiva della nozione di “guerra santa” nella dottrina della Chiesa Romana.

Ma, accanto a questi ordini religiosi e accanto ai cavalieri divenuti crociati, permangono ancora solidi gli ideali di una cavalleria mondana e non dedita alle guerre religiose.

Si giunge quindi ad un punto in cui la cavalleria vede due sviluppi differenti: uno nel mondo laico-politico (i cavalieri cantati nelle *chansons de geste* letterarie e presi come esempi di eroismo nei romanzi della letteratura cavalleresca medievale), e uno nell’ambito mistico-religioso (cavalieri che, per servire Dio e la Chiesa, prendono le armi, diventano *milites Christi* ed entrano a far parte degli ordini religiosi in difesa del Cristianesimo).

A tal proposito Raimondo Lullo, mistico e religioso, scrive il *Libro dell’Ordine della Cavalleria*, un testo che tenta di mettere in luce i punti di contatto tra questi due diversi sviluppi della cavalleria: “si trattava di sottolineare come, per il cristiano, l’esperienza militare e la guerra avessero un loro statuto di legittimità non solo nella misura in cui servivano da metafora di valori religiosi o si modellavano sugli schemi teologico-canonistici della “guerra giusta”, ma anche in sé e per sé, come occasione per un affinamento spirituale autonomo rispetto a moventi e valori di altra e differente origine”.⁹

⁹ F. CARDINI, introduzione al *Libro dell’Ordine della Cavalleria* di R. Lullo, p.43

GLI ORDINI CAVALLERESCHI

A partire dal Trecento parecchi sovrani modellano, sull'esempio degli ordini religiosi militari, degli ordini cavallereschi di Corte, la cui funzione specifica è la difesa della corona, della casa regnante e della patria. Da tali ordini nasceranno poi le moderne onorificenze cavalleresche.

Abbiamo dunque visto come gli ordini cavallereschi nacquero quando i milites confluirono in fraternitates, avendo come scopo la vita comune in povertà e preghiera, ma restando laici, per espiazione dei peccati, arrivando a fare anche voto di castità, e votandosi alla difesa dei deboli con le armi contro gli infedeli e alla cura dei malati; li accompagnavano vescovi e religiosi in veste di assistenti spirituali.

In Terra Santa erano sorte le *Militiae Christi et Salomonici Templi*, ovvero i Templari, e i *Fratres Hospitalis Sancti Johannis in Jerusalem*, ovvero i vari Ospitalieri in difesa degli ospizi dei pellegrini; in Italia e Provenza operano i Cavalieri dello Spirito Santo che massacrano gli Albigesi; nella penisola iberica sono numerose le *Militiae* dei santi patroni della cavalleria Giacomo, Michele, Giorgio; nei principati germanici si muovono le schiere dei cavalieri Teutonici.

In seno a questi ordini cavallereschi, alle sacre finalità religiose si sovrappongono gli interessi profani strettamente politici ed economici. Così i sovrani europei, oltre all'appropriamento dei bottini di guerra, teoricamente da assegnare alla Chiesa, fondano regni personali in Terra Santa, da Gerusalemme a Tripoli e Antiochia, mentre i cavalieri qualificano il loro potere nella conquista territoriale come a Rodi e a Malta e in capitalizzazioni finanziarie delle quali diventano abili i Templari. Si definiscono i regni del Portogallo e dei sovrani spagnoli dalla Castiglia all'Aragona, fino all'unificazione dei vari principati con l'Andalusia nella Spagna. Si affermano i principi tedeschi dalla Prussia fino alla Polonia, costituendo le basi di una unità nazionale germanica.

Tutto ciò nell'arco di tre secoli, alla fine dei quali gli ordini cavallereschi hanno esiti diversi. Così i Templari vengono sciolti d'ufficio agli inizi del Trecento, gli Ospitalieri diventano soldati del mare e poi benemeriti dell'assistenza ospedaliera in una ramificazione europea, i cavalieri dell'Ordine di Santo Spirito vengono travolti dallo stesso massacro riservato agli eretici, gli ordini della penisola iberica vengono invece assorbiti dalle istituzioni sovrane spagnola e portoghese.

La cavalleria continua comunque a rappresentare l'ideale e il valore militare di una nobiltà in decadenza alla fine del Medioevo, ma di cui i sovrani hanno bisogno come sudditi.

Da questa esigenza nasce l'idea di nuovi ordini cavallereschi laici, ordini di corte, appunto, con titoli onorifici che ricompensano la fedeltà al sovrano.

Così nascono l'Ordine della Giarrettiera in Inghilterra, l'Ordine del Toson d'Oro negli Stati borgogni. Altri ordini, come quello del Santo Sepolcro o quello del Cristo e dello Speron d'Oro, si trasformano, perdono in parte le finalità religiose e militari che li avevano in origine caratterizzati, e diventano ordini di merito per le qualità culturali e sociali. Così nascono anche gli ordini cavallereschi di Stato, il cui primo interprete è Napoleone nel 1802 con la Legion d'Onore.

ITALIA E SAVOIA

In Italia, la dinastia Savoia, ebbe due Ordini cavallereschi: l'Ordine della Santissima Annunziata (creato nel 1364) e l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (istituito nel 1572/73); nel 1815 fu istituito anche l'Ordine militare di Savoia.

Tra Trecento e Quattrocento molti duchi e conti di Savoia furono cavalieri di vari Ordini europei, ed Emanuele Filiberto fu cavaliere di tutti e quattro i principali Ordini di collare (cioè Ordini il cui simbolo era un collare d'oro): Giarrettiera (inglese), San Michele (francese), Toson d'Oro (borgognone e poi spagnolo) e Annunziata (sabaudo).

ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO



Insegne Mauriziane

L'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, come si presenta allo stato attuale, deriva in realtà dall'unificazione, avvenuta nel 1572, di due Ordini distinti, quello di S. Maurizio e quello di S. Lazzaro.

L'Ordine dei cavalieri di S. Lazzaro è molto antico. Nasce come Ordine ospitaliero a Gerusalemme. La città di Gerusalemme fu conquistata dai crociati nel 1099; qui i monaci ospitalieri, dopo essere entrati in contatto con i cavalieri guerrieri (come i Templari) ed averne assunto le caratteristiche, fondarono, all'epoca del primo regno latino in Gerusalemme, un ospedale di cura per i lebbrosi dedicato, appunto, a

San Lazzaro. Da quest'ospedale e dall'Ordine che lo gestiva fu creato, nel 1255, con l'approvazione ufficiale della bolla del papa Alessandro IV, l'Ordine religioso-militare-ospitaliero di S. Lazzaro. I cavalieri che vi appartenevano seguivano la regola di Sant'Agostino ed erano obbligati alla vita d'ospedale.

L'Ordine di S. Lazzaro fu poi trasferito in Europa e si diffuse in tutti i paesi occidentali, istituendovi ospizi, ospedali per i pellegrini sulle strade che portavano a Roma e a Gerusalemme, nell'epoca dei grandi pellegrinaggi in Terrasanta.

Fra Quattro e Cinquecento l'Ordine subì una crisi e molti sovrani chiesero al papa di esserne nominati gran maestri. Papa Clemente XII decise di concederlo a Emanuele Filiberto e di unire l'Ordine a quello di S. Maurizio, fusione avvenuta nel 1572.

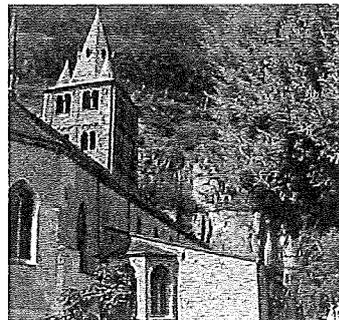
L'Ordine di S. Maurizio fu fondato dal duca di Savoia Amedeo VIII, detto "il Pacifico" nel 1434. E' questo l'anno in cui il duca, dopo aver lasciato l'amministrazione del ducato al figlio Ludovico, entrò nell'eremo di Ripaglia, monastero che aveva fatto erigere nel 1429 sul lago di Ginevra, e che divenne così la sede del nuovo Ordine monastico-militare dedicato a S. Maurizio.



Castello di Ripaille



S. Maurizio era un eroe cristiano, secondo la tradizione appartenente alla Legione "tebana" (proveniente da Tebe in Egitto), legione costituita interamente da cristiani che, intorno alla fine del III secolo, all'epoca di Massimiano, fu trasferita dall'Oriente in Gallia per perseguitare i cristiani. Quando questi militari giunsero ad Agaunum, non lontano dall'attuale Ginevra e da Ripaglia, si rifiutarono di proseguire e nel 286 vennero tutti decapitati per ordine dell'imperatore. S. Maurizio continuò ad essere ricordato ad Agaunum dove il re di Borgogna Sigismondo nel 515 eresse un'abbazia intitolata al martire. Molti re di Borgogna ricevettero nel corso del tempo l'investitura con la tradizione della lancia e dell'anello di S. Maurizio. Le reliquie di S. Maurizio continuarono ad essere venerate dai pellegrini. La zona di Agaunum nel 1032 passò sotto il dominio dei Savoia e, nel 1250, Pietro di Savoia ricevette in dono dall'abate Rodolfo l'anello di S. Maurizio, con l'obbligo che fosse tenuto in perpetuo dal principe di Savoia. E' questo l'anello che i vari principi di Savoia usarono in seguito nelle diverse cerimonie di investitura;



Abbazia di Agaune

nel 1798 l'oro venne fuso e la pietra venduta ad un russo. Carlo Alberto ne fece riprodurre un facsimile grazie all'impronta dell'originale che era conservata nel medagliere di casa Savoia.

Le caratteristiche dell'Ordine di S. Maurizio sono presenti nel testamento di Amedeo VIII dell'anno 1439: qui il duca spiega gli obiettivi della milizia religiosa che aveva fondato, e cioè rendere servizio a Dio in solitudine, rinunciare alla mondanità, consigliare i governanti negli affari di stato. Amedeo scrive che i nuovi cavalieri vengano eletti col consiglio dei cavalieri già esistenti e siano *“uomini egregi, d'età provetta, lungamente e laudabilmente esercitati in onorate militari fazioni [...] ed in ardui maneggi di stato, di provata integrità, netti d'ogni macchia di misfatto e d'infamia e disposti per finir bene la vita a rinunciare volontariamente al cavalierato ed alle pompe mondane [...]”*.



Amedeo VIII di Savoia

Emanuele Filiberto, circa un secolo dopo, diede nuove regole e finalità all'Ordine: purgare il mare dai pirati, combattere i nemici della fede, esercitare l'ospitalità e avere a sua disposizione una milizia nobile devota a lui per voto di religione.

L'Ordine di S. Maurizio fu approvato anche con i nuovi statuti dal papa Gregorio XIII con la bolla del 16 settembre 1572.

Fu proprio nel 1572 che, come in precedenza accennato, Emanuele Filiberto fu nominato gran maestro dell'Ordine di S. Lazzaro, e quest'ultimo fu unito ufficialmente a quello di S. Maurizio con un'altra bolla papale di Gregorio XIII, la bolla *Pro Commissa* del 13 novembre 1572: si decretava lo scioglimento dell'Ordine di S. Lazzaro e la sua fusione con quello di S. Maurizio, e si stabiliva che il titolo di gran maestro spettasse a un componente di casa Savoia.



All'Ordine di S. Maurizio, a questo punto, furono assegnati compiti ospitalieri, oltre che militari. Veniva richiesta *“la pratica dell'assistenza ai bisognosi, agli ammalati e ai lebbrosi, è introdotto l'impegno nella lotta contro eretici e pirati. Le norme di ammissione sono severe: oltre alla pubblica professione di fede è richiesta la pratica di una vita modesta, devota e casta. Non sono ammessi cavalieri sposati in seconde nozze”*.



Nel 1573 viene fondato a Torino lo 'Spedale della Sacra Religione de' SS. Maurizio e Lazzaro, detto de' Cavalieri, conosciuto come Ospedale Mauriziano.

Ospedale Mauriziano - Torino

A partire dal 1573 Emanuele Filiberto notificò l'organizzazione ai suoi sudditi con Regie Patenti, fornì all'Ordine dei beni che fruttassero 15 mila scudi, stabilì le norme di ammissione all'Ordine, e decise le insegne, i manti e le regole per la riunione dei capitoli. Stabilì inoltre che la chiesa dell'Ordine sarebbe stata quella del castello di Torino. L'Ordine avrebbe avuto due case conventuali: una a Torino e una a Nizza. Ottenne infine dal papa che l'Ordine potesse attenersi alla regola di Sant'Agostino.



Emanuele Filiberto X Duca di Savoia - I Generale Gran Maestro dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro



Il Duca Carlo Emanuele I (1580-1630) si dedicò in modo particolare a quest'Ordine, sulla scia del fondatore suo padre, e quando ottiene la vittoria sugli Svizzeri, nel 1589, il giorno di San Maurizio, con un editto del 1603, esprime il volere che quel giorno diventi festivo per l'Ordine, ottenendo dalla Chiesa di Agauno, parte del corpo del Santo con la spada, che fa custodire con grande fasto nella cattedrale di Torino.

Inoltre vuole che nell'insegna la croce di San Maurizio prevalga su quella di San Lazzaro, che viene ridotta di dimensioni, come oggi appare.

In seguito il figlio Vittorio Amedeo II (1675-1732), proseguendo nell'opera del padre, fa costruire un ospedale per i lebbrosi ad Aosta, in una torre della cinta muraria (questa verrà denominata, appunto, Torre del Lebbroso).

Quando poi la Monarchia fu restaurata negli Stati di terra ferma, Vittorio Emanuele I, in ossequio ad un desiderio di suo padre, il 27 dicembre 1816, promulgò le Leggi e gli Statuti dell'Ordine, già prima inediti e sparsi e li divide in tre libri. Il primo tratta dell'ammissione all'Ordine ed alle dignità ed uffizi del medesimo (delle prove e della professione – degli obblighi dei Cavalieri – delle insegne – dei Cavalieri di Gran Croce e dei Grandi Ufficiali – dell'Auditore Generale – del Primo Segretario del Gran Magistero e del Maestro di Cerimonia – dell'Avvocato Generale Patrimoniale e degli altri ufficiali minori – del Consiglio dell'Ordine – delle dignità, uffizi e stabilimenti dell'Ordine fuori della sede Magistrale. Il secondo libro verte sulla giurisdizione contenziosa, volontaria e criminale dell'Ordine, sull'esercizio della stessa giurisdizione e sulle adunanze e deliberazioni del Consiglio. Il terzo libro tratta esclusivamente del regime economico. Quello che più interessa per la storia dell'Ordine è che nei citati statuti, seguendo l'antica tradizione, i Cavalieri vennero distinti in due classi: di Giustizia e di Grazia.

I Cavalieri di Giustizia erano coloro ai quali una perfetta ed intatta nobiltà più che secolare creava una sorta di diritto all'ammissione all'Ordine.

I Cavalieri di Grazia erano coloro ai quali il Gran Maestro concedeva le insegne dell'Ordine in remunerazione di qualche servizio prestato allo Stato o al Monarca, senza riguardo alla loro posizione sociale, ma solo alla loro legittimità e moralità.

Le dignità supreme dell'Ordine erano sette e precisamente:

- Il Gran Cancelliere
- Il Gran Maresciallo
- Il Grand' Ammiraglio
- Il Gran Priore
- Il Gran Conservatore
- Il Grand'Ospitaliere
- Il Gran Tesoriere

Tali libri di Leggi e Statuti furono in seguito in gran parte abrogati o modificati dal Re Carlo Alberto e dai suoi successori.

Qui preme solo ricordare che, dopo la Restaurazione del 1815, furono ristabiliti quattro Ospedali dell'Ordine:

uno a Torino, uno ad Aosta, il terzo a Valenza ed il quarto a Lanzo.

Successivamente S.M. Carlo Alberto, nel primo anno del suo regno, dedicò le sue attenzioni all'Ordine Mauriziano. Con le Regie Magistrali Lettere Patenti, modificò l'Ordine, tant'è che esso venne diviso in sole tre classi, e precisamente di Cavalieri, di Commendatori e di Cavalieri di Gran Croce.

Vittorio Emanuele II, pur impegnato nelle gravi ed impellenti cure dello Stato, dopo il disastro militare di Novara che travolse il padre, non trascurò l'Ordine Mauriziano. Il primo importante provvedimento lo prese il 18 ed il 24 febbraio 1850 abolendo i fedecommissi, le primogeniture, i maggioraschi e le commende di patronato familiare dell'Ordine.

Con Regi Decreti del 28 novembre e 14 dicembre del 1855 l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro venne distinto in quattro ed in seguito in cinque classi: Cavalieri di Gran Croce, Commendatori di prima classe, di seconda classe, Ufficiali e Cavalieri.

Con successivi Decreti del 1858, l'Ordine allargò la carità verso i poveri, l'ospitalità verso gli infermi ed i lebbrosi, fine speciale ed originario dell'Ordine di San Lazzaro.

Sua Maestà dichiarò inoltre di promuovere il divino culto e la fede cattolica, di sussidiare la pubblica istruzione, di premiare con decorazioni e pensioni i servigi militari e civili resi allo Stato, e di elargire beneficenze in tutti i luoghi dove insistono i propri possedimenti ed Ospizi.

Vittorio Emanuele II volle con grande determinazione che l'Ordine mantenesse integra la sua fama, e pertanto rese ancor più rigido e ristretto il numero e la qualità dei decorati. Ed infatti con Decreto 20 febbraio 1868 regolò la distribuzione delle decorazioni dell'Ordine, secondo i gradi delle persone, la qualità dei servigi resi o per le personali benemerenzze. Fissò inoltre le norme per promuovere i Cavalieri da una classe all'altra, e riservò a se stesso (senza escludere l'iniziativa ministeriale) la prerogativa di compensare i meriti personali, indipendentemente dal grado occupato nella gerarchia dei pubblici uffici, quali ad esempio i meriti scientifici, letterari, artistici; le scoperte e le invenzioni, la diffusione dell'istruzione e dell'educazione popolare, le insigni opere di beneficenza, i servigi resi all'umanità intera, ma soprattutto quelli resi alla Patria.

Negli anni 1929-1930 viene aumentato il numero dei componenti il Consiglio dell'Ordine e fissate cariche e funzioni in rapporto alle gerarchie dello Stato.

Oggi l'Ordine ha ancora come obiettivo primario il dedicarsi all'aiuto dei poveri e dei malati, ma anche un fine secondario non meno importante: dedicarsi al servizio dell'umanità. Questo può essere ottenuto cercando di creare un mondo migliore attraverso le qualità fondamentali del Cavaliere: Onestà, Fedeltà, Comprensione,

Generosità, Perdono, ed in particolar modo combattendo l'ingiustizia a tutti i livelli senza quartiere.

L'Ordine è di proprietà della Real Casa di Savoia.

L'Ordine conta oggi circa 2.280 membri, di cui 1.850 Cavalieri e 430 Dame, distribuiti in 17 paesi.

Al vertice dell'Ordine è S.A.R. il Principe Reale Vittorio Emanuele Duca di Savoia e Principe di Napoli, XXVII Gran Maestro.

Gran Cancelliere è S.E. Cav.Ord.Supr.SS.Ann. Johannes Niederhauser.

Gran Tesoriere è S.E. Cav.Gr.Cr. Nicolas Gagnebin.

Gran Priore è S.E.R. Cav.Gr.Cr. Mons. Paolo De Nicolò.

Solitamente vengono tenute due cerimonie ufficiali all'anno, durante le quali tutti i Cavalieri sono invitati a partecipare da ogni parte del mondo. La prima viene celebrata in Francia, nell'abbazia di Altacomba (Aix-les-Bains), e rappresenta la commemorazione dei membri deceduti di Casa Savoia, la seconda rappresenta il Capitolo Generale dell'Ordine e viene tenuta in Svizzera nell'abbazia di San Maurizio di Agauno presso Martigny (Svizzera), nell'occasione vengono introdotti i nuovi Cavalieri ed ha luogo anche una Cena di Gala.

Molto importante è ricordare che, nell'anno 2012, Sua Santità Papa Benedetto XVI, con Decreto nr.1161/11/I della Paenitentiarie Apostolica, ha concesso una particolare indulgenza plenaria lucrabile dai membri dell'Ordine dei SS.Maurizio e Lazzaro.

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 1161/11/I

DECRETO

Il Santissimo Padre in Cristo e Signore nostro BENEDETTO per Divina Provvidenza Papa XVI venuto a conoscenza da VITTORIO EMANUELE, Duca di Savoia Principe di Napoli, XVII Gran Maestro dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, delle celebrazioni giubilari con le quali si commemorano i CDXL giorni anniversari nel quali il Papa Gregorio XIII prima con la Bolla "Christiani populi" del 14 Febbraio a.D. 1572, che istituì la Milizia di San Maurizio Martire sotto la Regia Cistercense e la pose sotto il governo del Duca di Savoia Emanuele Filiberto e dei suoi Successori affinché di detta Milizia fossero i Gran Maestri in perpetuo, e successivamente con la Bolla "Pro commissa Nobis" del 25 Novembre 1572, unì questa Milizia a quella di San Lazzaro di Gerusalemme sotto la denominazione SS. Maurizio e Lazzaro, sotto il governo perpetuo dei Duchi di Savoia, il SOMMO PONTIFICE felicemente regnante, udito l'Enimentissimo Signor Cardinale Giovanni Cifelli, Protettore degli Ordini Dinastici della Casa di Savoia, e RINGIACENTEMENTE CORCHIE, l'Indulgenza plenaria da ottenersi alle solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), lucrabile dagli stessi Membri dell'Ordine, e applicabile anche alle anime dei fedeli in Purgatorio a modo di suffragio, se emetteranno o rinvoveranno, almeno in privato, la professione di osservare fedelmente gli Statuti:

- a. — nella Solennità dell'Annunziazione del Signore;
- b. — nella memoria liturgica dei SS. Maurizio e compagni (22 Settembre);
- c. — nel giorno nel quale si celebra il Capitolo annuale.

I membri dell'Ordine, con cuore almeno contrito, potranno altresì lucrare l'Indulgenza parziale se, nei giorni del calendario ad essi dedicati, piamente e corritamente rivolgeranno preghiere ed altri atti di pietà in onore dei Santi e dei Beati di Casa Savoia.

La presente disposizione ha valore per sette anni. Nonostante ogni cosa in contrario.

Dato a Roma, presso il Palazzo della Sacra Penitenzieria Apostolica, il 7 del mese di Marzo dell'Anno del Signore 2012.

Emmanuel S.R.E. Card. Montero de Castro, Penitenziere Maggiore

† Giovanni Francesco Girotti, OFM Conv., Reggente

Nel 2013 il Capitolo dei Ordini Dinastici della Real Casa si è celebrato in zona extraterritoriale di proprietà della Santa Sede, con la celebrazione della Rimessa protocollare dei Diplomi nell'Aula Magna della Pontificia Università Urbaniana, e la Cena di Gala si è tenuta nella Galleria del Cardinale di Palazzo Colonna, grazie all'ospitalità del Principe Prospero Colonna.

Nel 2014 il Capitolo è in programma presso la Pontificia Università Lateranense, mentre la Santa Messa verrà celebrata presso la Basilica dei SS. XXII Apostoli.

L'accesso a questo Ordine è riservato a tutti i membri della nobiltà italiana ed europea, oltre a coloro i quali, esentati con Decreto Magistrale, facciano parte del mondo delle scienze, dell'arte, della letteratura, oltre che del mondo dell'industria e degli affari, a condizione che godano di ottima reputazione tra i loro pari, e che condividano come obiettivo le precitate finalità umanitarie.

La loro partecipazione non è da considerarsi soltanto un riconoscimento onorifico, ma soprattutto li impegna ad attivarsi in opere e contributi caritativi, oltre che nel volontariato.

L'auspicio che mi sento di formulare, alla fine di questo mio breve lavoro, è che questa plurisecolare istituzione venga sostenuta anche in futuro da tutti coloro che si riconoscono nei valori cavallereschi, incentrati su virtù quali l'onore, la fedeltà ai principi e alla parola data, la giustizia, l'assistenza e la difesa dei più deboli.

In questo senso, la civiltà occidentale deve molto alla Cavalleria.

Mi sento quindi di dire che è semplicemente encomiabile che la Real Casa Savoia, senza soluzione di continuità, da più di mille anni si sia fatta portavoce di tali valori, proprio anche mediante la conservazione e il sostegno dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.